

Prime luci su una patologia misteriosa: così la medicina rivoluziona le conoscenze

Mentre i media si lanciano spesso in valutazioni sugli stati vegetativi e mostrano infondate certezze, la comunità scientifica internazionale si è arresa all'evidenza che di questa patologia non si sa quasi nulla. Recenti studi hanno ormai provato, ad esempio, che almeno il 40% delle diagnosi di "stato vegetativo" sono sbagliate (nessun'altra patologia conta una percentuale tanto alta di errore): si tratterebbe in realtà di stati di "minima coscienza" (un livello cioè meno grave, nel quale il paziente interagisce col mondo circostante, anche se non riesce a comunicarlo) o di altre forme gravi di cerebropatie. In seguito alle più recenti scoperte, che individuano in quasi tutti questi pazienti una traccia anche minima di coscienza, i neuroscienziati stanno concependo l'idea che in realtà lo stato vegetativo non esista e che la definizione debba essere sostituita con quella di

«sindrome da veglia aresponsiva»: il cervello lavora anche se non comunica. Non solo: poiché nel mondo i casi di risveglio si sono verificati anche dopo molti anni, la definizione di stato vegetativo "permanente" è stata sostituita prima con "persistente" e ora con "stato vegetativo da tot anni", senza alcun aggettivo che ponga limiti a una ripresa sempre possibile.

Oltre ai noti studi del belga Steven Laureys e dell'inglese Adrian Owen (il *New England Journal of Medicine* riferisce di un uomo in stato vegetativo che è riuscito a rispondere alle domande dei dottori grazie a uno scanner di ultima generazione), sono molti gli esperimenti in Italia e all'estero che rilevano nei bambini in stato vegetativo l'attività dell'amigdala (sede delle emozioni) quando, tra decine di foto, vedono quella della mamma, o l'accensione della corteccia cerebrale durante la lettura di una fiaba. (L.Bell.)

